

*I brani che seguono sono tratti da un articolo che **Xavier LE PICHON**, geofisico di fama internazionale e membro del Collège de France, ha dedicato alle riflessioni del p. Thomas Philippe sulla preghiera. In questo articolo rientrano due ampie dissertazioni sulle diverse età dell'uomo, considerate nella prospettiva di una teologia del corpo, con delle originali intuizioni sul ruolo della materia e sulla vecchiaia come noviziato di preparazione alla vita eterna.*

*Il p. **Thomas PHILIPPE** (1905-1993) è stato un filosofo e teologo domenicano, che dopo una intensa e affermata attività accademica e pubblicistica (professore di filosofia e teologia a Le Saulchoir e all'Angelicum, animatore culturale e spirituale di circoli universitari, fondatore e direttore di una rivista) ha indirizzato il suo pensiero e la sua azione verso gli emarginati, in particolare gli handicappati mentali con cui è andato a vivere. Fu egli a ispirare a Jean Vanier il progetto di fondare le comunità di L'Arche, che sorte nel 1964 a Trosly (Nord della Francia) sono diffuse in tutto il mondo (146 in 35 nazioni, di cui due in Italia). E a Trosly si trasferì anche Le Pichon con la famiglia per condividere la vita con gli emarginati, diventando così stretto collaboratore, amico e seguace del p. Thomas.*

L'esperienza con i disabili ha fortemente marcato non solo la vita, ma anche il pensiero del p. Thomas, che si è visto per così dire costretto a rivedere l'impostazione filosofica e teologica tradizionale ricevuta, concentrando la sua riflessione sul rapporto privilegiato degli ultimi con Gesù Cristo e la sua Chiesa. Essendo uomo di studio e di ricerca, ha esteso la sua riflessione agli eventi e agli episodi della sua vita, cercando di leggerli nel piano divino e di trarne considerazioni di validità più generale.

I suoi scritti sono numerosi, molti ancora inediti, e sono essenzialmente di carattere teologico-spirituale: sulla preghiera, sulla sofferenza, sull'educazione di bambini e adolescenti. E' stato un precursore della teologia del corpo, anticipando così un orientamento proprio della catechesi di Giovanni Paolo II.

Qui di seguito Xavier Le Pichon riassume le considerazioni del p. Thomas su età adulta e vecchiaia, che completano quelle sull'età infantile e adolescenziale, omesse. In corsivo sono riportate le espressioni del p. Thomas ricavate da suoi scritti.

Franco Abbona

Le età della vita: una teologia del corpo

II. L'età adulta e la vecchiaia

La preghiera più profonda, la preghiera intima, è quella che ci fa scoprire che Dio è nel più profondo di noi stessi, nascosto sotto il nostro io, celato nel nostro cuore, a cui solo lo Spirito Santo ha un accesso diretto. Finalità di questo tipo di preghiera è quella di raggiungere Dio nascosto nel più profondo di me stesso e scoprire così la mia vera persona.

Noi ci scopriamo, e in certo modo ci costituiamo sempre più come persone quanto più entriamo in relazione diretta con Dio nella preghiera intima, che tocca un ambito in noi più profondo del nostro io.

Ma il modo con cui noi ci colleghiamo a Dio nella preghiera evolve necessariamente nel corso della vita, dall'infanzia fino alla vecchiaia e all'agonia. La nostra persona è fortemente ancorata nel nostro corpo e questo corpo evolve in maniera profonda lungo tutta la vita. E' questo un grande mistero. Cosa fa l'unità della persona umana dal suo concepimento alla nascita, e poi alla morte?

Come è santificato il nostro corpo nella sua progressiva evoluzione e diventa un sacramento che ci permette di vivere della vita stessa del Cristo, di diventare veramente membra del suo corpo mistico? Poiché le nostre relazioni con Dio si vivono nel nostro corpo, e poiché il corpo cambia durante tutta la vita, è certo che nella Provvidenza divina questo cambiamento molto profondo è concepito da Dio in modo tale che possa contribuire alla nostra salvezza.

Il ruolo della materia nell'universo

Noi siamo degli esseri incarnati. Gesù, il Figlio di Dio, non solo si è incarnato, ma è risuscitato dopo la sua morte per salire al Padre con il suo corpo. La materia è dunque introdotta nel seno della Santa Trinità. Questo pone la questione del ruolo della materia, di cui sono fatti i nostri corpi, nel mistero della salvezza.

Il p. Thomas per diventare professore fece la sua tesi sulle nozioni di quantità e misura in san Tommaso *“a causa del grandissimo posto che san Tommaso dava loro. Questo mi ha fatto indagare la sua concezione della materia.”* Questa nozione di materia avrebbe svolto più tardi un ruolo molto importante nella sua teologia mistica. Egli sarà chiamato a superare il procedimento di san Tommaso a partire dalla propria riflessione sulle capacità di unione del cuore dell'uomo con le Persone della Trinità, e più particolarmente l'unione così intima dei due cuori di Gesù e Maria, della loro stessa identificazione. San Giovanni Eudes parlava infatti *“del cuore di Gesù e Maria”*. Dopo la proclamazione dei due dogmi dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione, la Chiesa, così sembrava al p. Thomas, doveva scrutare in maniera più profonda il mistero dell'unione dei loro cuori per l'eternità e attingervi la sorgente di una vita mistica per i nostri contemporanei.

Ma questo mistero delle capacità radicali del cuore umano, che erano state pienamente attivate nei cuori di Gesù e Maria, inducevano a porre il problema della materia in modo differente, *“come del grande sacramento di Dio, e non solamente nel nostro mondo terrestre, perché Dio stesso, quando ci parla dei cieli nuovi, ci fa comprendere che la materia dimorerà nella gloria. Dall'origine, la materia appare come destinata a collegare le creature al loro Creatore in modo unico e tutto il mistero dei sacramenti vi si congiunge attraverso il sacrificio stesso di Gesù. E' la religione che ci fa conoscere il mistero stesso di questa materia collegandoci a Dio.*

La materia ha dunque un segreto di unità. C'è in essa qualcosa che va oltre la quantità. Aristotele l'ha pre-sentito con la sua nozione di materia prima che supponeva che questa avesse delle disposizioni qualitative sostanziali. Essa non è solo adeguata agli uomini, ma destinata innanzitutto a collegare a Dio, a permettere a Dio, per un atto d'amore, di comunicare con l'uomo. Così Dio avrà sempre la possibilità di rivelarsi immediatamente e dall'interno alla sua creatura, la cui esistenza viene da lui. E' il fondamento di ogni mistica naturale.

Gesù darà alla materia prima¹ un senso tutto nuovo, scoprendo in noi il mistero della vita segreta di Dio. Nella materia non esistono solo delle disposizioni radicali per una forma o un termine sostanziale che sarà l'anima², affinché uno spirito sussista in questa materia, ma pure delle disposizioni molteplici che attirano questa creatura nel seno del Padre³.

1 Il concetto di materia prima, introdotto da Aristotele e ripreso da san Tommaso, è stato rielaborato dal p. Thomas in modo originale. Per il p. Thomas, Gesù scopre in noi delle disposizioni che erano già in noi ma che non sospettavamo, e che egli può attivare per mezzo dello Spirito Santo.

2 Nella teologia cattolica l'anima è di fatto legata al corpo che ha le disposizioni necessarie per realizzare questa unione.

3 Il p. Thomas pensava che non erano state sufficientemente valorizzate nella vita mistica le disposizioni molto speciali della materia, cioè del corpo. In certo qual modo egli diede una impostazione simile a quella di Giovanni Paolo II nella sua teologia del corpo, ma il linguaggio utilizzato è quello scolastico.

Le grazie di quietudine fanno cogliere la presenza di Dio, ma Dio attira ugualmente la creatura servendosi delle disposizioni della materia: sono le grazie di unione. Attraverso queste disposizioni di luce, di vita e di amore, Dio ci fa entrare all'interno di se stesso. Egli ci fa entrare in relazione con lui, non solo con il Dio Onnipotente, Colui che sussiste e dona l'esistenza, ma con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che vogliono farci partecipare alle loro stesse operazioni, alla loro vita di amore illuminandoci.

Dio non ci potrà illuminare che attraverso un linguaggio concreto, quello della fede che egli ci ispirerà. Se noi ci appoggiamo su di lui nella speranza, egli si rivelerà anche in quella forza di vita che viene dall'amore soprattutto sotto la forma dello Spirito Santo."

Reintegrare la vecchiaia nella prospettiva della vita eterna

Era molto importante riflettere sul ruolo della materia prima di affrontare l'ultima età, quella della vecchiaia, che è quella in cui la credenza nella risurrezione dei corpi deve essere più attuale che mai. Per comprendere il senso della vecchiaia, occorre convertire il nostro sguardo su quest'ultima tappa della nostra vita terrestre, reintegrandola nella prospettiva della vita eterna. Perché il senso profondo della vecchiaia non si può comprendere che nella preparazione alla vita eterna nel Regno dei Cieli.

Troppo spesso la nostra fede è così debole che noi separiamo la nostra vita terrestre dalla vita eterna. Noi non vediamo la continuità che esiste tra vita terrestre e vita eterna. La vita eterna ci appare allora come una vita diversa, in qualche modo giustapposta a quella terrestre, e che ci è in pratica inaccessibile. La vita terrestre è considerata come una entità separata, da comprendere in se stessa, mentre è tutta rivolta verso il Regno dei Cieli, che non si può comprendere che in questa prospettiva.

Come dice san Paolo ai Corinti: *“ Se si predica che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni di voi che non c'è resurrezione dai morti? Se non c'è resurrezione dai morti, neppure Cristo è risorto. Se poi Cristo non è risorto, è vana la nostra predicazione ed è vana pure la vostra fede. Si trova che noi stessi siamo falsi testimoni di Dio, perché per Dio abbiamo testimoniato che Dio ha risuscitato il Cristo, mentre non l'ha risuscitato, se davvero i morti non risuscitano. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto. E se il Cristo non è risorto, la vostra fede è illusoria, voi siete ancora nei vostri peccati. Pertanto, anche coloro che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo messo la nostra speranza in Cristo solamente per questa vita, noi siamo i più miserabili tra gli uomini.”* (1 Cor 15.12,19)

Per san Paolo è dunque chiaro che c'è una continuità evidente tra la nostra vita e quella eterna, affermata dalla risurrezione dei corpi. L'una non si può comprendere senza l'altra. Questa continuità assoluta delle due vite è bene illustrata da quest'altra parola di Paolo, nella lettera ai Filippesi: *“Io sono preso in un dilemma: da una parte ho il desiderio di andarmene e di essere con il Cristo, e questo sarebbe preferibile, ma dall'altra rimanere qui nella carne è più necessario per voi.”* (Phil 1.23)

Chiediamo allo Spirito Santo di convertire il nostro sguardo sulla vita e più particolarmente sulla fine della vita, per rimetterla nella prospettiva della vita eterna, perché, come san Paolo, noi scopriamo l'assoluta continuità tra vita sulla terra e vita eterna a causa della risurrezione.

Sono i nostri corpi che risusciteranno, con tutto quello che hanno vissuto di positivo. Gesù risuscitato mostra le sue piaghe, segno del suo amore. Tutta l'usura dei nostri corpi, nella misura in cui l'usura viene dal nostro servizio e dal nostro amore degli altri, diventerà titolo e oggetto di

gloria, diventerà radiosa in maniera misteriosa. Tutti i nostri handicap, i nostri segni di sofferenza risplenderanno come astri e saranno misteriosamente integrati alla gloria eterna per formare i nuovi cieli e le nuove terre ! Come dice l'Apocalisse: *“Allora vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi, e il mare non c'era più.”* (Ap 21.1) Sono i nostri corpi risuscitati che saranno al cuore di questi nuovi cieli e nuova terra. E l'autore dell'Apocalisse aggiunge: *“Egli tergerà ogni lacrima dai loro occhi. Non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né sofferenza, perché le cose di prima sono passate. E Colui che siede sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose.”* (Ap 21.4,5)

C'è dunque una ri-creazione, ma a partire dai nostri corpi risuscitati che raggiungono i corpi risuscitati di Gesù e Maria. E' a questo immenso lavoro di ri-creazione che siamo invitati a partecipare, ed è questo lavoro di ri-creazione che prepariamo durante il noviziato della vecchiaia. Con noi, in noi, per noi, Dio fa nuove tutte le cose.
